

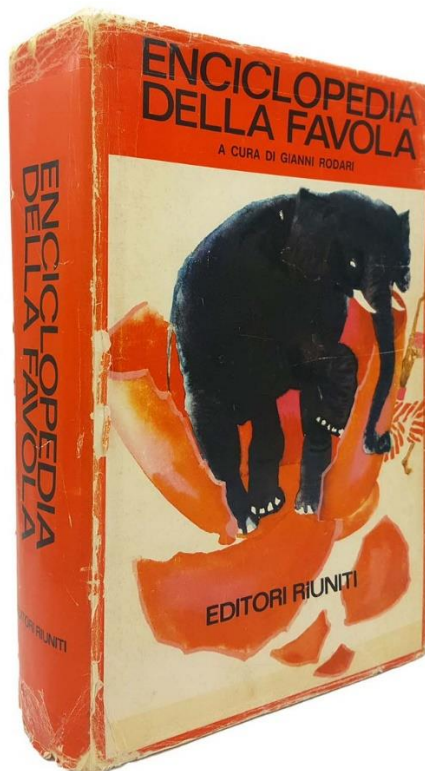
Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

## “Le storie” degli anni Cinquanta tra fantasia, realismo, mitologia

di Giovanni Pistoia



«Come Collodi nello scorso secolo così Rodari nel nostro. Un grande scrittore del Novecento italiano senza limitazioni di età». Così sulla quarta di copertina. Un giudizio perentorio, chiaro; il risultato di studi avanzati fino a quella data, anticipatore di quanto sarà confermato da più parti negli anni successivi. Procediamo con ordine.



Nell'ottobre del 1992, gli Editori Riuniti promuovono una interessante pubblicazione di scritti di Rodari: un volume di oltre seicento pagine che contiene i seguenti testi: «Le avventure di Cipollino», «Piccoli vagabondi», «La Freccia Azzurra», «Gelsomino nel paese dei bugiardi», «Atalanta», «Il giudice a dondolo». A curare quell'impresa editoriale è Carmine De Luca, che si avvale come prefatore di Alberto Asor Rosa. Lo studioso firma un ampio e meticoloso saggio aggiungendo il suo nome a quello di altri autori, scrittori, accademici, che manifestano attenzione agli scritti di

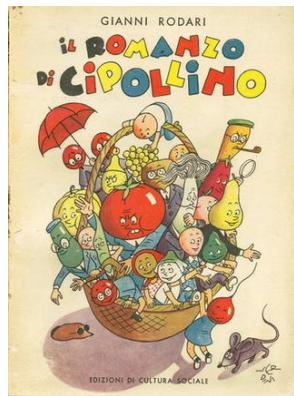
un autore notissimo ma guardato con sospetto da parte di rappresentanti della Letteratura considerata “Alta”. Si ricordi che non sono pochi quanti nutrono pregiudizi verso la *Letteratura* cosiddetta *dell’infanzia*. Un saggio, questo di Asor Rosa, che sarà essenziale per studi futuri, che contribuirà certamente ad accrescere l’interesse e la curiosità di tanti studiosi verso il complesso mondo rodariano. Questo stesso scritto di Asor Rosa, lo troviamo riproposto nell’aprile del 1993, come primo contributo, nel volume «Le provocazioni della fantasia. Gianni Rodari scrittore e educatore» (Editori Riuniti) e curato da De Luca in collaborazione con Marcello Argilli e Lucio Del Cornò. Chiaro e avvincente il pensiero di Albero Asor Rosa racchiuso nella parte finale del saggio: «In conclusione si potrebbe dire che Rodari si presenta oggi come uno scrittore italiano del Novecento a pieno titolo, in cui è sempre risultato dominante il rifiuto di accettare l’ordine linguistico costituito, perché nell’ordine linguistico costituito egli vedeva il riflesso di un ordine politico e sociale per lui inaccettabile.

Questo rifiuto, tuttavia, Rodari non lo ha tradotto in una evasione nell’invenzione linguistica pura, ma lo ha incanalato e disciplinato nel tentativo di costruire un nuovo ordine, più giusto e solidale, che in questo caso partiva dalla riorganizzazione dell’universo linguistico per suggerire una nuova dimensione dei rapporti umani e sociali. Un elemento utopico è ben presente nel sistema di Rodari, ma non è certo colpa sua se lo svolgimento storico successivo ha dato così misere risposte alle sue speranze.

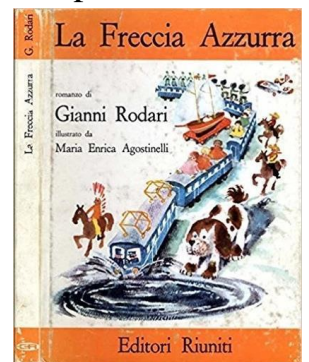
Un tipo di scrittore come questo è abbastanza raro nella tradizione italiana, anche quella che si spinge al di là dei confini del Novecento. Vengono in mente piuttosto le combinazioni di razionalità e di fantasia proprie degli illuministi francesi, i *contes philosophiques* di Voltaire e Diderot (ben presenti, del resto, anche al calvino dei *Nostri antenati*), l’impasto di ideologia rivoluzionaria e di funambolismo verbale nei surrealisti. Ma uno scrittore difficilmente collocabile non vuole dire non presente. Al contrario, in Italia capita spesso che i più presenti siano proprio quelli più difficilmente collocabili». L’ipotesi dichiarata da Asor Rosa, ossia interpretare la produzione di Rodari come l’opera di uno scrittore del Novecento italiano senza limitazioni di campo, senza appiccicare frettolose etichette, «nella considerazione dell’assolutezza dei valori e dei risultati da lui conseguiti e nell’intreccio di relazioni che si può cominciare a scoprire tra lui e gli altri autori dell’epoca», ha fatto scuola. Da quel 1992 sono trascorsi molti decenni, e i nuovi studi che sono stati avanzati, hanno sempre più confermato il valore di quella critica, in un certo senso coraggiosa e lungimirante e, quindi, l’originalità degli scritti di Rodari.

Il libro, dal titolo «Le storie», non è in commercio; sono ampiamente disponibili varie edizioni con i testi di Rodari presenti nel volume. Risultano, pertanto, utilissime le notizie e i commenti che

De Luca scrive come “Nota ai testi” che accompagnano le *storie* rodariane. Seguendo Carmine è possibile effettuare una bella passeggiata nel ricco e colorato giardino di Gianni. Sintetizzando.



Le storie che appaiono nel volume sono state scritte quasi tutte negli anni Cinquanta. «Il romanzo di Cipollino» nasce nel 1951 per le Edizioni di Cultura Sociale, le illustrazioni sono di Raul Verdini. Nel 1957 sono gli Editori Riuniti a ripubblicarlo ma con il nuovo titolo «Le avventure di Cipollino» e con varianti rispetto alla edizione precedente. Negli anni successivi si contano numerose altre pubblicazioni. I personaggi delle avventure sono stati inventati, per il giornale *Pioniere*, da Rodari e Verdini, che illustrerà varie edizioni per diverse collane. «Piccoli vagabondi» esce a puntate sul *Pioniere* tra il 1952 e il 1953. Come libro sarà pubblicato dagli Editori Riuniti nel 1981, con commenti e note di Lucio Lombardo Radice e Marcello Argilli. «La Freccia Azzurra», nella sua prima stesura, è del 1954 per le Edizioni CDS con il titolo «Il viaggio della freccia azzurra», con le illustrazioni di Numi Boselli, mentre l’illustrazione di copertina è di Vinicio Berti. Appare in seconda edizione, nel 1964, per gli Editori Riuniti, con il titolo «La Freccia Azzurra» con numerose e corpose modifiche rispetto alla edizione di dieci anni prima, e con le illustrazioni di Maria Enrica Agostinelli. Numerosissime negli anni le ristampe. In questa antologia compaiono anche scritti vari, già raccolti da Carmine De Luca nel volume dal titolo «Il giudice a dondolo» e pubblicato dagli Editori Riuniti nel 1989 con la prefazione di Giuliano Manacorda. Si tratta di racconti apparsi in temi diversi, tra il 1948 e il 1960; soprattutto in *l’Unità* e *Paese Sera*; uno solo nel 1965 (*Il Caffè*).



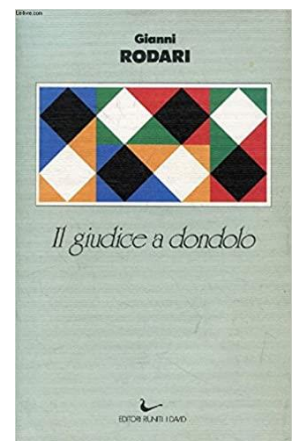
«Atalanta» appartiene ai primissimi anni Sessanta. Infatti è pubblicato in dodici puntate sull’«Album dei piccoli», inserto del settimanale *Noi donne*, tra il febbraio e aprile del 1963. In volume appare per gli Editori Riuniti nel 1982, illustrato da Emanuele Luzzati; il testo è curato da Marcello Argilli. Se il periodo della loro stesura è nell’arco di un decennio differenti ne sono i toni e gli argomenti, come



annota puntualmente De Luca. Al tono *fantastico* di «Cipollino», «Gelsomino» e «La Freccia Azzurra», si accompagna quello *realistico* di «Piccoli vagabondi», segue quello *mitologico* di «Atalanta». «Si direbbe», chiosa De Luca, «che Rodari abbia voluto saggiare e sperimentare difformi scritture. Sempre tuttavia tenendo presente il destinatario della sua scrittura, l’infanzia».



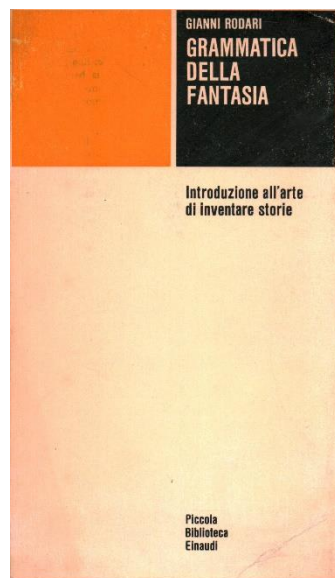
Rodari non nasce scrittore che intende dedicarsi soprattutto all'infanzia. La sua è una scoperta frequentando le comunità, facendo esperienze sul campo, occupandosi di cronache e giornali. Innamorandosi di occasioni e di imprevisti. Dirà lo stesso Rodari: «Ho cominciato a scrivere per i bambini tra il 1948 e il 1950, per caso sul quotidiano in cui lavoravo, perché si voleva fare una pagina per le famiglie, la domenica, e a me vennero in testa delle storielline divertenti. Ora scrivo per i bambini perché mi sono appassionato a questo lavoro; perché mi vengono in testa sempre nuove storie; perché spero di riuscire a far ridere qualcuno e anche di aiutarlo a capire il mondo; perché me lo chiedono». Si rende anche conto che non è cosa facile scrivere per i bambini. Dirà, infatti, che scrive le storie dopo averle «pensate e fantasticate tanto tempo, con pazienza – anche degli anni». Ma seguiamo De Luca: «Una volta fatta l'opzione della letteratura infantile, a quei tempi più coraggiosa che negli anni successivi, Rodari allestisce una sorta di laboratorio della scrittura per l'infanzia. Sa che è necessario rompere con una lunghissima, secolare tradizione di buoni sentimenti, di pedagogismo sentenzioso e edificante. Ma è consapevole che l'impresa innovatrice non può risultare semplicemente e immediatamente da una sia pur nobile scelta di campo, quella di una letteratura per l'infanzia che si ponga decisamente dalla parte dei valori democratici (la solidarietà, la pace, l'onestà, ecc.). I precedenti pesano troppo: sono libri di vicende lacrimevoli e languide o libri ideologicamente ancora intrisi dei miti della cultura fascista (l'italianità, la forza, l'aggressività, ecc.). Un nuovo corso dev'essere aperto. Rodari se ne assume il difficile compito. Ha bisogno, questo rinnovamento, di prove, sperimentazioni, confronti, soprattutto di verifiche nel tempo; occorre inventare nuove modalità narrative, proporre argomenti meno fumosi e artificiali di quelli tradizionalmente trattati nei libri per i più piccoli. Di questo laboratorio della scrittura, d'altra parte fanno parte anche i racconti non destinati ai bambini che, pubblicati sull'*Unità*, su *Paese Sera* e altre testate periodiche, sono qui raccolti sotto il titolo *Il giudice a dondolo*. Si muovono prevalentemente sul terreno dell'umorismo, del paradosso, dell'assurdo. Ricordano, per certi arditi giochi che scardinano la logica tradizionale e per l'accesso sorridente ai territori del paradosso, certe invenzioni narrative di Cesare Zavattini o di Achille Campanile o di Massimo Bontempelli. In essi il meccanismo creativo è quasi sempre lo stesso: porzioni di





realtà quotidiana, trattate dall'umorismo rodariano, assumono il carattere di brillanti apologhi, sollecitano gli strumenti di una scrittura che gioca e, giocando, mostra spesso le insensatezze del conformismo».

Il fantastico mondo rodariano non nasce dalla fuga dalla realtà quotidiana ma trae alimento e forza proprio da quella *realtà quotidiana* che Rodari incontra come uomo impegnato, come attento cronista, come politico, sia pure a modo suo. Ma raccontare il reale necessita di strumenti nuovi, elaborati, una scrittura che sia lontana dalla retorica, dal banale, che parli con leggerezza e profondità a tutti. Scrive ancora De Luca: «Da quel laboratorio degli anni cinquanta, nei due decenni successivi, una volta che si attrezzerà con strumenti culturali nuovi e verrà a contatto con sistemi di idee meno ideologicamente segnati, più compositi e ricchi, nasceranno altre storie (*La torta in cielo, Favole al telefono, Tante storie per giocare, C'era due volte il barone Lamberto*, i racconti del *Gioco dei quattro cantoni*, ecc.) Nascerà soprattutto la



*Grammatica della fantasia*, che tutte le storie di Rodari contiene secondo efficacissime e fertilissime potenzialità». A tale proposito Asor Rosa nel saggio introduttivo segnala i pericoli di una lettura della *Grammatica* come una chiave interpretativa esaustiva di tutta l'opera rodariana. È un aiuto a capire Rodari ma non è tutto Rodari.

Ma ritorniamo al pensiero di De Luca, che sottolinea come l'idea di laboratorio degli anni Cinquanta è la sperimentazione di quella che sarà la futura produzione creativa di Gianni Rodari. Anni non solo come l'inizio di un percorso ma come laboratorio di idee, linguaggio, stile, nel quale confluiscono le letture e gli studi di Rodari, molto attento al panorama letterario italiano e non solo. Un esempio concreto di quanto importante sia questo periodo è la storia del romanzo «La Freccia Azzurra». Ecco quanto afferma in proposito Carmine De Luca: «L'idea di laboratorio degli anni cinquanta come prima sperimentale radice della produzione rodariana riceve conferma dalla vicenda delle due stesure della *Freccia Azzurra*, nel senso che la versione del 1954, il cui titolo è *Il viaggio della freccia azzurra*, viene alleggerita, dieci anni dopo, di ogni elemento che appesantisce lo sciogliersi della vicenda e il processo narrativo. In particolare, viene eliminato un intero capitolo («Il monumento di bronzo») e vengono soppresse tutte quelle parti - perlopiù collocare a conclusione di alcuni capitoli - che svolgono una sorta di commento alla vicenda. Per quel che riguarda i contenuti, vengono sacrificati nella riedizione del 1964 i non pochi richiami narrativi alla retorica del patriottismo che, se potevano

trovare una qualche ragion d'essere nel clima da guerra fredda che segnava anche la cultura italiana dei primi anni cinquanta, già agli inizi del decennio successivo apparivano inutili pesantezze. Le ragioni dei tagli vanno ricercate nella volontà di Rodari di rendere più diretto il rapporto tra il lettore e il libro. Il narratore, che nella stesura del 1954 interveniva a mostrare moralità edificanti, nella edizione successiva si ritira dietro le quinte. Nella stesura del 1964 il patto con il lettore si semplifica, il pedagogo del 1954 - spesso votato a moralistici e convenzionali insegnamenti - sparisce. Al lettore si accredita una maggiore autonomia di giudizio e una più sostanziale fiducia per l'intelligenza del libro e della scrittura. Rodari fa tutto il possibile per istituire un rapporto diretto e più creativo tra il lettore e i personaggi fantasiosi, i giocattoli animati della storia. Mutano in parte i termini della sua poetica: tragga il giovane lettore quel che vuole e può dalla storia che legge. Importante è che la vicenda narrata si presenti con cordiale e leggera fantasia».



Il disegno dell'elefante riportato sulla copertina del volume *Enciclopedia della favola*, edizione italiana curata da Gianni Rodari è di Maria Enrica Agostinelli, illustratrice dell'intera opera. L'edizione pubblicata da Editori Riuniti, ormai introvabile, risale al 1970.